

# All Art

N.1 – GENNAIO 2022



In collaborazione con



**PAVESIO E ASSOCIATI**  
WITH **NEGRI-CLEMENTI**

# CONTENTS



04 ART MARKET  
Mercato dell'arte da record nelle aste italiane

06 ART EXHIBITION  
Jenny Saville  
Alberto Biasi. Tuffo nell'arcobaleno  
Depero New Depero  
Corpus Domini & Pablo Atchugarry

14 ART GALLERY  
Galleria Gagosian

16 ART WORK  
Velasco Vitali, Il Branco, 2021

18 ART INTERVIEW  
Sasha Vinci

20 ART COLLECTION  
Fondazione Bonotto

22 ART CALENDAR  
Gli appuntamenti del mese in agenda

# MERCATO DELL'ARTE DA RECORD NELLE ASTE ITALIANE

Il 2021 è stato un anno straordinario per il mondo delle vendite all'incanto, in particolar modo per il settore dell'**arte moderna e contemporanea**, che ha ottenuto ottimi risultati in tutte le grandi case d'asta italiane e internazionali presenti nella Penisola. L'*art market* tricolore, già stabilizzatosi nel primo semestre dell'anno, è stato animato da un'atmosfera entusiasta nelle *sales* tenutesi nei mesi di novembre e dicembre sia *online* che *offline*.

Facciamo meglio il punto insieme.

## Sotheby's Italia

Dopo i successi oltreoceano, la major inglese continua a mantenere una performance d'eccellenza anche in Italia. Con un fatturato di **€9,639,160** – che ha abbondantemente ecceduto la stima pre-asta – si chiude la sessione online di *Contemporary Art | Milan* tenutasi dal 17 al 21 novembre dedicata all'arte italiana e

internazionale del XX e XXI secolo.

Sotheby's può ritenersi ampiamente soddisfatta del risultato, in aumento del 23% rispetto allo stesso periodo del 2020, in primis grazie al fatto che il 65% dei lotti è stato aggiudicato a prezzi superiori alle stime massime. La vendita ha visto come protagonisti indiscussi gli artisti del dopoguerra – da Alighiero Boetti, Alberto Burri, Domenico Gnoli e Lucio Fontana a Giorgio de Chirico e Josef Albers – così come contemporanei internazionali, tra cui Christo e Jeanne-Claude, Elisabeth Peyton, Wim Devoe, Peter Halley, Robert Indiana e Joseph Beuys.

Tra le aggiudicazioni più significative e degne di menzione vi è l'opera seminale *Cartello* (1960) di **Mario Schifano**, che segna un nuovo record per l'artista totalizzando oltre €1 milione rispetto a una previsione iniziale di €550.000 – €700.000 e scalzando il precedente miglior

risultato, detenuto sempre da Sotheby's Milan per *Con anima* (1965), venduto a €972.500 nel 2019. L'opera, già parte della collezione Liverani, segna l'inizio della sua "stagione monocromatica" e vanta un curriculum espositivo di tutto rispetto, fu infatti esposta nella celebre mostra *"5 pittori Roma 60"* del 1960. Nonostante il rallentamento dell'anno Covid-19, è evidente quanto il mercato del genio romano stia tornando a crescere e appassionare i collezionisti, raddoppiando il suo valore rispetto a vent'anni fa (fonte: Artprice).

Altre offerte eccellenti sono state poste per **Alighiero Boetti, Lucio Fontana e Gino Severini**. Il primo segna €980.500 per *Aerei*, una rara biro rossa tra le più grandi mai realizzate e miglior performance ottenuta per l'omonima serie; il secondo segue con l'opera quasi inedita (non appariva al pubblico dalla personale dell'artista a Tokyo nel 1984) *Concetto Spaziale. Attese* (1964-65), un classico doppio taglio verde e vivido, che ha generato €779.000, ben oltre la stima alta; chiude Severini con il suo colorato *Tango argentino* (1913) venduto per € 835.300.

## Christie's Italia

Passiamo ora a Christie's, l'altra grande protagonista internazionale che chiude la sua *20th/21st Century Milan Evening Sale*, condotta presso Palazzo Clerici il 16 novembre, con un fatturato totale di **€8,240,625**. I successi raggiunti dalle opere passate al martelletto dall'International Specialist Renato Pennisi dimostrano che Christie's è ormai tornata ampiamente ai livelli di crescita pre-Covid, contando vendite per il 91% dei 54 lotti (97% per valore), con solo cinque *unsold*, e una partecipazione globale da oltre 20 paesi.

Un catalogo elegante e di grande qualità, tra i pezzi più importanti della serata non si possono dimenticare la *Natura Morta* (1941) di **Giorgio**

Virgilio Guidi, *Nudo allo specchio*, 1913  
Courtesy: Christie's





**Morandi**, che è passata di mani per €1,820,000, e il meraviglioso *Concetto Spaziale*, realizzato con olio e glitter su tela da **Lucio Fontana** nel 1957, venduto a €1,580,000. Torna ancora una volta **Alighiero Boetti**, presente con ben sei lotti, fra cui *Aerei* (1977), unica opera della serie con fondo multicolore e scie degli aerei ben visibili, che è volata a €350.000.

Ci ha tenuti con il fiato sospeso anche il prezioso *Nudo allo specchio* di **Virgilio Guidi**, che da una stima di soli €10.000 – €15.000 è arrivato a sfiorare un valore a sei zeri con i suoi €93.750. Si tratta di un nuovo record per l'artista romano,



che supera i €72.000 pagati nel 2006 per *Figure sulla spiaggia* (1935). Ennesima aggiudicazione sorprendente ha visto protagonista **Giulio Turcato** e il suo *Comizio* (1950) da €150.000 (stima: €35.000 – €50.000).

#### Pandolfini Casa d'Aste

Focalizzandoci ora sulle maison tricolore, si parte con l'ottima performance della fiorentina Pandolfini che, il 23 novembre scorso, ha chiuso la sua asta milanese con un totale di **€4,6 milioni** per 57 lotti in catalogo su 75 e aggiudicazioni superiori in media del 150% rispetto alle stime minime pre-asta.

Top lot della serata è stato *Concetto Spaziale, Attese* (1962), tre tagli su fondo rosso, di **Lucio Fontana** aggiudicata per ben €1,349,500 (stima: €800.000 – €1,200,000), corredata di attestato di temporanea importazione.

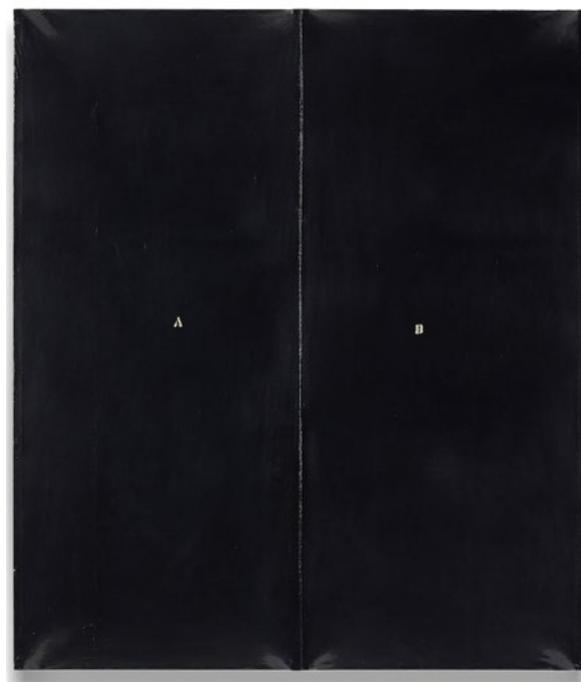
#### Il Ponte Casa d'Aste

Continuiamo con la storica casa d'aste milanese sita in Via Pontaccio n. 12 presso Palazzo Crivelli che dedica due giornate al settore dell'arte moderna e contemporanea, il 30 novembre e il 1° dicembre 2021. Grazie alla partecipazione di oltre mille *bidders* collegati *online* e ai telefoni dall'Italia e dall'estero, è stata definita un'asta "entusiasmante" dove sono stati raccolti oltre **€8,3 milioni** di fatturato (per un totale di 327 lotti) con una percentuale di venduto del 96%.

L'atmosfera, seppur in diretta streaming, si scalda a partire dal primo lotto, *Studio per opera monumentale* di **Mario Sironi**, che tra i vari rilanci arriva alla notevole cifra di €40.000 partendo da una stima conservativa compresa tra i €6.000 e gli €8.000. Sul podio seguono *Concetto spaziale, Natura* (1959 – 1960) di **Lucio Fontana** con €562.500 (stima €35.000 – €50.000) e *Combustione* di **Alberto Burri** che, grazie alla sua aggiudicazione a €375.000, toglie la medaglia di bronzo a *Il giorno e la notte* di **Giorgio de Chirico**, schizzato a €350.000 da un'iniziale valutazione di €60.000 – €80.000.

#### Cambi Casa d'Aste

Con un venduto per lotti del 60% e del 100% del valore, è Cambi a chiudere l'ultima stagione del 2021. Il 14 dicembre ha, infatti, tenuto una singolare sessione di vendita tra arte moderna e contemporanea, fumetti, fotografie e soprattutto l'attesissimo **scheletro di un Hypacrosaurus**. Il dinosauro – ribattezzato "Henry" ed esitato per €300.000, ben oltre la stima alta, – è stato rinvenuto all'inizio del XX secolo nella Riserva Indiana dei Piedi Neri in Montana, al confine tra USA e Canada, ed è solo l'ultimo di quei lotti unici e *unconventional* che stanno conquistando l'interesse del collezionisti di tutto il mondo



nel più recente periodo. Non è un caso, infatti, che presso la stessa *maison* lo scorso febbraio si sia tenuta *Mirabilia*, una vendita dedicata esclusivamente a scheletri di dinosauri e fossili preistorici.

#### Art-Rite

Un ultimo sguardo va riservato, infine, ad Art-Rite e al suo programma di *sales online* attive dal 9 dicembre al 13 gennaio 2022. Per rimanere in tema di "stranezze collezionistiche", la casa d'asta milanese presenta un catalogo molto particolare focalizzato su una attenta **selezione di cravatte d'artista provenienti dalla collezione di Fabrizio Boggiano**: tra gli accessori di moda proposti vi sono pezzi firmati da artisti del calibro di Piero Dorazio, Mimmo Rotella ed Enrico Baj.

Partita dal lavoro di Angelo Pretolani che nel 1994 inaugura la prima "cravatta-opera", la raccolta nasce dalla volontà di far intervenire gli artisti sulla tradizionale striscia di stoffa. Dal 1993, Boggiano inizia a raccogliere sculture, dipinti, installazioni e fotografie e in circa trent'anni dà vita a un'imponente raccolta di oltre 200 pezzi. Non ci resta, dunque, che segnare in agenda giovedì 13 gennaio 2022, giorno in cui si terrà l'appuntamento per aggiudicarsi uno degli oltre 140 esemplari di questa singolare collezione.

In alto a sinistra:  
Alberto Burri, *Combustione*, 1957  
Courtesy: Il Ponte Casa d'Aste  
In alto a destra:  
Mario Schifano, *Cartello*, 1960  
Courtesy: Sotheby's  
In basso a sinistra:  
Courtesy: Cambi Casa d'Aste

# JENNY SAVILLE

## MOSTRA DIFFUSA

FIRENZE

*"Se vuoi fare della buona arte devi includere più umanità che puoi."*

Jenny Saville

Fino al 20 febbraio 2022 la città di Firenze ospita una straordinaria mostra diffusa dedicata a **Jenny Saville (Cambridge, 1970)**, celebre membro degli Young British Artist, gruppo, ormai sciolto, di pittori e scultori inglesi che ha fatto la sua fortuna tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90 del secolo scorso.

L'esposizione, curata dal Direttore del Museo Novecento Sergio Risaliti, è promossa dalla Galleria Gagosian (per approfondimenti si rimanda a pp. 14-15) – prima responsabile della consacrazione dell'artista alla fine del vecchio millennio – e dal Comune di Firenze. Il progetto espositivo si inserisce, infatti, all'interno di un complessivo programma di "svecchiamento" e "internazionalizzazione" che le istituzioni civiche e museali stanno portando avanti nell'ultimo decennio al fine di posizionare il capoluogo toscano tra i centri dell'arte contemporanea e di svincolarlo dalla limitante ed esclusiva immagine di culla del Rinascimento italiano, pur senza rinnegare il suo autorevole passato.

*"Firenze non ha paura del contemporaneo, anzi lo rivendica, portando avanti da alcuni anni una sfida che potrebbe sembrare impari ma che invece avvince con la sua straordinaria e innegabile difficoltà – afferma il Sindaco Dario Nardella – Fabre, Koons, Penone, Fischer, ora Saville. I maggiori artisti del nostro tempo hanno scelto Firenze per retrospettive od opere site specific, in continui rimandi e arricchimenti che hanno contribuito a rendere la nostra città culla fertile e attrattiva di nuovi stili, tendenze, vie artistiche."*

Il nucleo cardine dell'esposizione, che si snoda tra i cinque principali musei della città, è ospitato proprio nel "tempio" fiorentino dell'arte contemporanea diretto da Risaliti. Tra il piano terra e il primo piano del **Museo Novecento** sono esposte un centinaio di

opere tra disegni e dipinti di medio e grande formato, prodotti dagli anni 2000 fino alla prima metà del 2021. In diretto confronto con il *Crocifisso* ligneo di Giotto nell'antistante Basilica di Santa Maria Novella – visibile dall'esterno quando il portale d'accesso è aperto – è il ritratto di *Rosetta II* (2000-2006), posto sul loggiato esterno del museo ad accogliere i visitatori. La gigantesca opera, custodita all'interno di una vetrina visibile giorno e notte, celebra una giovane donna non vedente conosciuta dall'artista, qui effigiata come una mistica in estasi o un cantore cieco di aedica memoria.

Il Salone dei Cinquecento in **Palazzo Vecchio** accoglie invece *Fulcrum* (1998-1999), opera che ha reso famosa Saville con la sua prima personale *"Jenny Saville: Territories"* presso la mega-gallery di Larry Gagosian nel 1999. Il confronto con i grandi

maestri italiani della pittura e della scultura – fulcro dell'intero progetto espositivo – è immediatamente manifesto.

La tela di dimensioni colossali è occupata da tre corpi riversi e stretti in un drammatico abbraccio che, sia per la plasticità delle figure sia per l'impossibilità di distinguere chiaramente i volti e le individualità delle due donne e della giovinetta rappresentate, si pone in dialogo con le opere presenti. Dai gruppi scultorei con le *Fatiche di Ercole* (1562-1584) di Vincenzo de' Rossi al *Genio della Vittoria* (1532-1534) di Michelangelo Buonarroti fino alle scene guerresche affrescate da Giorgio Vasari, il cosiddetto *"Salone delle Battaglie"* oppone dialetticamente l'aggressività belligerante e il tumulto caotico di queste vicende esclusivamente al maschile alla fragile maestosità dei nudi femminili di Saville.





In una continua ricerca incentrata sul corpo, sulla carne e sulle sue imperfezioni Jenny Saville dialoga soprattutto con il genio michelangiolesco, affascinata dalla monumentalità e dal pathos dei suoi soggetti e dalla magistrale tecnica del "non finito" con cui il Buonarroti "anticipa" di fatto quelle tendenze del XX secolo che volgono verso l'astrazione. Allo stesso modo, la pittrice inglese trascende i limiti tra ciò che è figurativo e ciò che non lo è, diventando erede diretta di quella "Scuola di Londra" di cui facevano parte Francis Bacon, Lucian Freud e Michael Andrews, convinti che le potenzialità della pittura fossero ancora da esplorare superando la distinzione tra astrazione e figura, tra espressionismo e informale.

Prima di procedere alla stesura dei colori (a olio) sulla tela, Saville lavora su modelli in studio e su fotografie, raccogliendo ritagli di giornali e di cataloghi e combinando assieme immagini scientifiche e della storia dell'arte, della cronaca e dell'archeologia senza creare alcuna gerarchia. L'artista dà vita a scene che mettono sempre al centro una o più figure umane dalle fattezze discontinue, riflesso consapevole della diversa – talvolta distorta – rappresentazione del corpo costruita nelle diverse epoche e tra diverse culture.

Se immediato è il richiamo alla tradizione pittorica occidentale del nudo femminile da Tiziano Vecellio a Gustave Courbet, lo sfaldamento delle forme la pone invece facilmente in correlazione al modernismo di Willem de Kooning e Cy Twombly e alla ritrattistica di Pablo Picasso.

L'insieme di questi elementi si ritrova nel suo

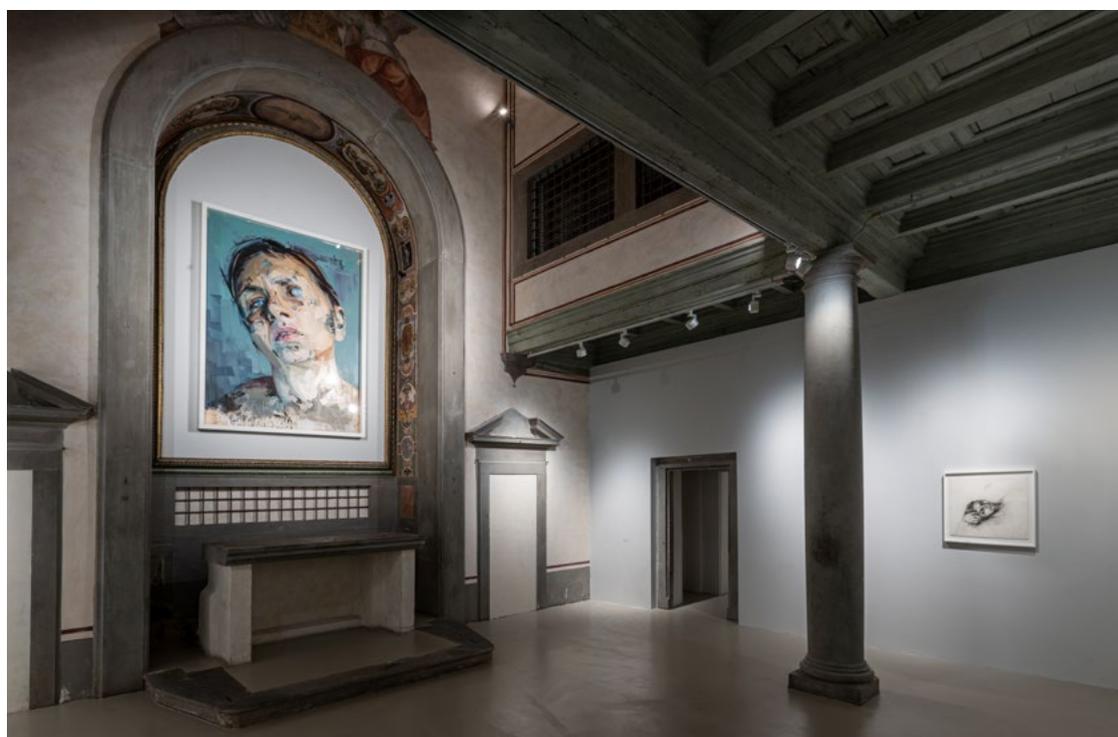
*Study for Pietà* (2021), a cui l'artista ha iniziato a dedicarsi dopo una visita a Firenze due anni fa. Anche in questo disegno torna la caratteristica grandezza del formato, l'assenza di un'ambientazione e di un tempo definiti e la nudità, funzionale a eliminare qualsiasi segno riconoscibile di appartenenza sociale, politica ed etnica. L'opera, animata dagli sguardi dei personaggi che sorreggono la salma di un giovane ragazzo, fa da contraltare alla *Pietà Baldini* (1547-1455 ca.) di Michelangelo nel **Museo dell'Opera del Duomo**. In una straziante riproposizione di un *Vesperbild* attuale, presente e senza tempo, Jenny Saville richiama il tema della *pietas* delle ultime opere del maestro fiorentino e

condanna ogni forma di violenza umana.

I disegni presentati presso **Casa Buonarroti**, quinta tappa dell'esposizione, si concentrano su soggetti affini e sono un vero e proprio omaggio ai bozzetti michelangioleschi, ma non mancano dipinti legati fortemente alla contemporaneità, come *Aleppo* (2017-2018) e *Compass* (2013). Ultimo soggetto presente in mostra è quello della maternità, legato a un'opera esposta nella pinacoteca del **Museo degli Innocenti** tra la *Madonna col Bambino* (1445-1450 ca.) di Luca della Robbia e la *Madonna col Bambino e un angelo* (1465-1476) di Sandro Botticelli. *The Mothers* (2011), accolto in un edificio nato per ospitare i bambini abbandonati e promuoverne la tutela, si connota di un fortissimo significato emotivo e rivela la trasversalità di un problema senza tempo.

Superando il conflitto tra tradizione e modernismo, tra naturalismo e contingenza, tra classicismo e avanguardia, la mostra dedicata alla pittrice inglese Jenny Saville è dunque l'occasione perfetta per riscoprire le radici di tanta parte della storia dell'arte italiana ed europea e, allo stesso tempo, lasciarsi affascinare dagli esiti più alti di una scuola pittorica contemporanea che non disdegna andare controcorrente.

© photo Ela Bialkowska OKNO studio



# ALBERTO BIASI. TUFFO NELL'ARCOBALENO

## MUSEO DELL'ARA PACIS

ROMA

*"Le ricerche visive programmate muovono dal postulato che il fatto estetico non esiste in sé, come valore stabilmente connesso con determinati oggetti, gli "oggetti d'arte", ma comincia a esistere con l'immagine che si forma nel soggetto che riceve attraverso la percezione certi stimoli visivi e psicologici."*

**Giulio Carlo Argan**  
Storico e critico d'arte

Fino al 20 febbraio 2022 il **Museo dell'Ara Pacis di Roma** ospita la monografica **Alberto Biasi. Tuffo nell'arcobaleno**, curata da Giovanni Granzotto e Dmitry Ozerkov, Direttore del Dipartimento di Arte Contemporanea The State Hermitage Museum di San Pietroburgo.

La mostra ricostruisce il percorso creativo di **Alberto Biasi (Padova, 1937)**, uno dei più importanti esponenti dell'Arte Programmata e dell'Arte Cinetica a livello internazionale. Le sue prime esperienze all'interno del mondo dell'arte risalgono agli studi compiuti alla fine del secondo conflitto mondiale ed è appena il 1959 quando il giovanissimo artista veneto forma – assieme a Ennio Chiggio, Toni Costa, Edoardo Landi e Manfredo Massironi – il Gruppo N.

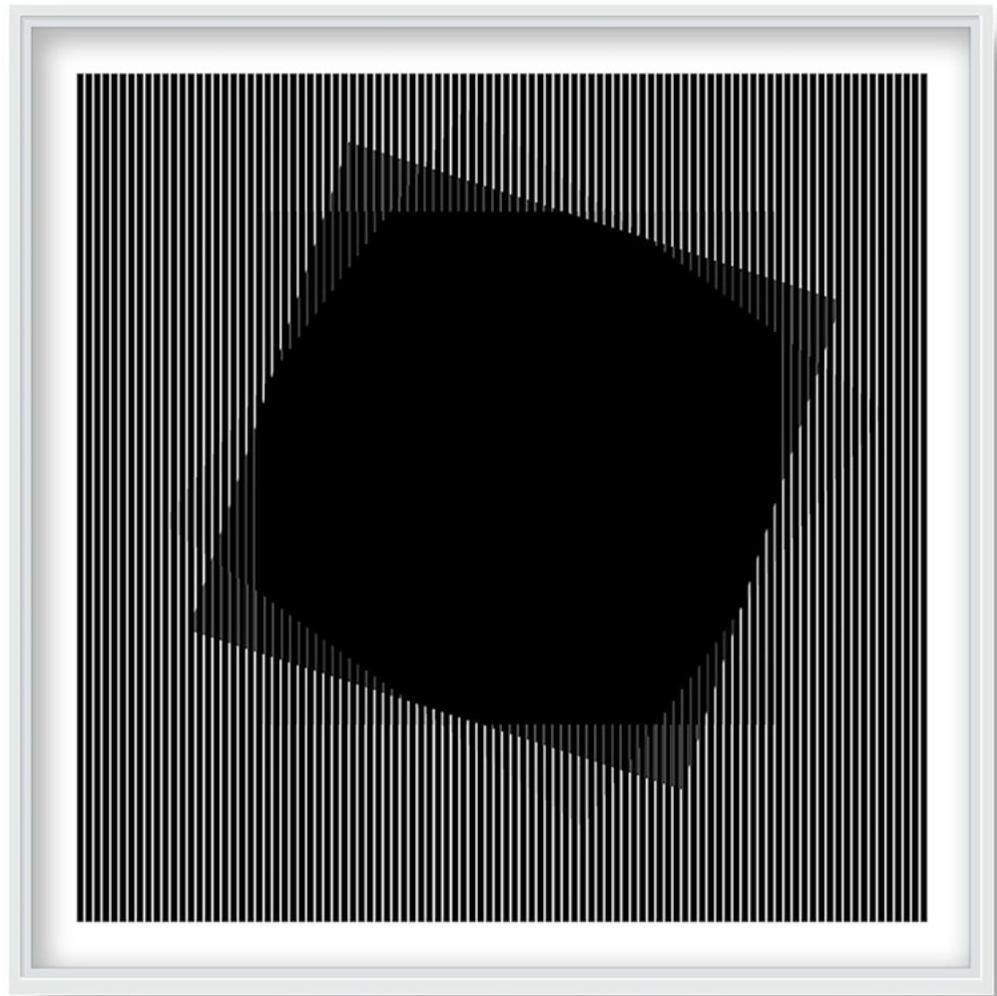
Con i suoi compagni, Biasi sperimenta i nuovi campi di indagine della ricerca visiva aperti in quegli anni da più formazioni artistiche, realizzando lavori prima con materiali poveri e, successivamente, con oggetti cinetici. Sebbene la parabola del Gruppo N si sia conclusa nel 1966, l'artista ha portato avanti gli studi sulla percezione ottica fino a oggi, realizzando cicli di opere che hanno affrontato i problemi legati alla visione in una maniera scientifica e, al contempo, estremamente poetica.

L'attività di Biasi viene narrata a partire proprio dalle esperienze del collettivo, coprendo un lungo arco di tempo che si spinge fino al 2014

*Alberto Biasi, Il quadro ruota, 2000 – 2008  
rilievo in PVC su tavola cm 100 x 100 x 4*

con alcuni dei pezzi più recenti. Infatti, l'esposizione romana ripercorre la sua eccezionale carriera con oltre sessanta opere provenienti da musei e da collezioni private e quattro

installazioni, tra cui *Light Prisms* (Tuffo nell'arcobaleno), *Eco* e *Proiezioni di Luci e Ombre*, in cui l'artista esplora la scomposizione della forma grazie alla luce e le illusioni percettive che la





luce stessa produce.

All'interno di un'esperienza realmente immersiva, il visitatore può lasciarsi avvolgere dalla sensazione di vivere una coloratissima – seppur lucida – allucinazione mentre lo sguardo viene attratto e ingannato da lamelle e sovrapposizioni di piani che simulano il movimento, giochi di luci e ombre, miraggi ottici tridimensionali e composizioni interattive che animano gli spazi del museo.

La mostra è suddivisa in sei sezioni, corrispondenti alle diverse tipologie di opere prodotte dall'artista, e arricchisce il momento finale della visita con *Io sono tu sei*, l'ultimo della serie degli *Ambienti* presenti nel percorso espositivo. L'opera – concepita per attirare lo spettatore davanti a una superficie bianca, illuminata da fasci di luci colorate, e coinvolgerlo nella generazione di ombre che si moltiplicano nei colori complementari a quelli che sono veramente proiettati – gioca sul duplice ruolo assunto dall'individuo, insieme creatore e fruitore di un fenomeno bidimensionale e tridimensionale allo stesso tempo.

La sezione introduttiva, **Trame**, espone le prime ricerche del maestro con lavori realizzati tra 1959 e 1960, quando Biasi sovrappone e impila insieme materiali appartenenti alla stessa tipologia – come garze di cotone, reti metalliche o carte forate – ruotate progressivamente fino a creare costellazioni di superfici variabili e progressive. Sono presenti anche varianti in lamiera forata, alcune delle

quali messe in movimento da un elettromotore, tra cui *Proiezione di luce e ombra*, scelta dalla Galleria Nazionale di Roma nel 1969 per essere esposta tra le "Cento opere d'arte italiana, dal Futurismo a oggi".

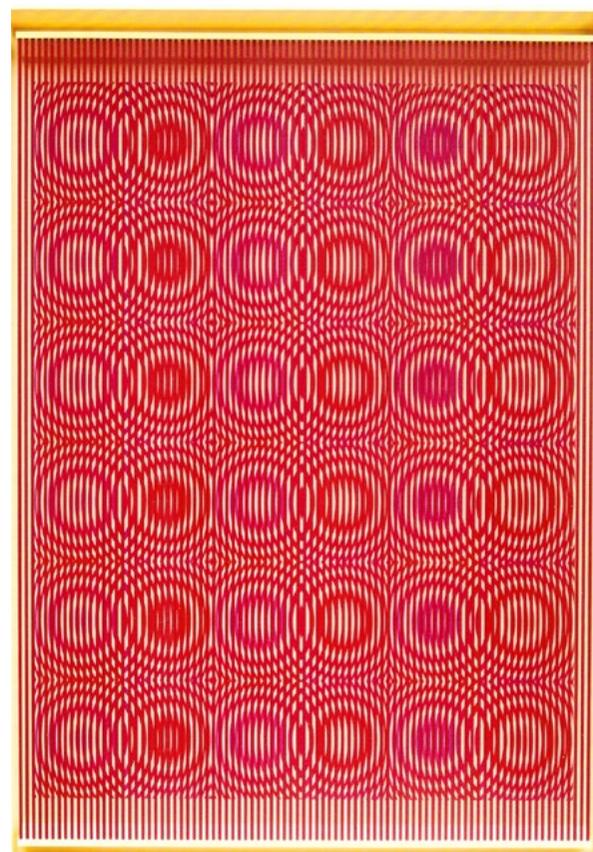
Le **Torsioni** ruotano attorno alle forme geometriche classiche – rombi, triangoli e quadrati – realizzati con strisce di plastica bifacciali dai colori quasi sempre a contrasto, combinate tra loro per creare effetti cangianti quando si cambia il punto di osservazione. Questo genere di opere, a cui Biasi lavora per tutta la carriera, non sono solo eccezionali in quanto rappresentative di un'arte "in movimento", ma anche per la sottintesa interazione con l'osservatore, attivamente coinvolto nell'esperienza visiva.

Nell'area dei lavori **Ottico-Cinetici** si ritrovano rilievi appartenenti al periodo del Gruppo N e opere che coprono dalla metà degli anni '70 alla metà dello scorso decennio: *Trasparenze* (1978), *Gocce d'arcobaleno lunare n°7* (2010) e *Red Rain* (2014) giocano sull'ambiguità percettiva, presentandosi come configurazioni lineari e luminose collocate su due piani distanti solo pochi centimetri tra loro. Il fondo è dipinto o serigrafato, mentre il piano avanzato è costituito di lamelle in maniera tale che le strutture sembrano poste su un unico livello, che si muove mentre il moltiplicarsi di immagini sembra avvenire per via dell'interferenza dei due piani.

I **Politipi** continuano e approfondiscono la ricerca delle torsioni. Queste opere dalle forme variabili sono caratterizzate da un forte cangiantismo dovuto alle tensioni e alle deviazioni delle lame ancorate sull'intera superficie e non, come nella serie precedente, solo al centro e ai bordi. Negli anni '90 Biasi giunge a un'ulteriore evoluzione, inserendo elementi geometrici e richiami figurali.

Gli **Assemblaggi** raccontano la produzione dell'inizio del nuovo millennio, quando Biasi rimane la tecnica della pittura acrilica in opere quali *Volo di ritorno* (2005), *Come un gambero* (2006) e *Baruffa* (2006), memorie figurali dai titoli spiritosi e ironici. Queste elaborazioni dimostrano quanto nell'artista sia da sempre presente una vitalità Dada, pronta a giocare con la materia, a plasmarla e a piegarla in modi sorprendenti fino a farle raggiungere l'aspetto che preferisce. Allo stesso tempo, è evidente un forte interesse per l'ambito concettuale che, in questi pezzi, si concretizza nella traduzione dell'immagine in pensiero e del tempo in dimensione esistenziale.

Infine, l'ultima sezione della mostra conduce all'interno degli **Ambienti**, fusione tra lo spazio dell'opera d'arte e lo spazio dello spettatore. *Proiezione di luce e ombra n. 1* (1961) risucchia in un movimento perpetuo di luminosi fasci



puntiformi, mentre *Light prism* (1967) crea una sua spazialità grazie a una danza di fasci luminosi programmata da motori elettrici.

In tutta la mostra appare evidente la costante attenzione di Biasi alla scultura, evocata soprattutto da materiali metallici e plastici: alluminio, acciaio, corten e metacrilato sono i principali mezzi usati per raggiungere la tridimensionalità, conquistata in lastre a sviluppo verticale, totem, spirali interrotte ed eliche di tubi metallici.

Ogni elemento piegato al volere di questo pioniere artistico – che ha raggiunto la consacrazione al Pantheon degli artisti che hanno scritto un'importante pagina della Storia dell'arte contemporanea mondiale – diventa reinvenzione, trasposizione e perfezionamento. Si può quindi affermare con sicurezza che la costante e instancabile ricerca di Biasi ci ha donato degli unici e stupefacenti capolavori nel campo della percezione visiva, assolutamente meritevoli dell'ammirazione e dell'incanto che suscitano in chiunque li approcci, e anche avanguardistici se si pensa alla recente arte digitale e crypto art.

In alto a sinistra:  
Alberto Biasi, *Geometria azzurra si muove nel blu*, 2005,  
cm 130 x 90  
In alto a destra:  
Alberto Biasi, *Red Rain*, 2014  
rilievo in PVC su tavola cm 144 x 100

# DEPERO NEW DEPERO

## MART

ROVERETO

*"Quando vivrò di quello che ho pensato ieri, comincerò ad avere paura di chi mi copia."*

Fortunato Depero

Con **Depero New Depero**, curata da Nicoletta Boschiero e visitabile fino al 13 febbraio 2022, il **Mart – Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Rovereto** commemora i suoi quasi vent'anni di attività dedicando una grande retrospettiva all'artista che, con la sua vastissima produzione artistica, ha dato vita al primo nucleo del museo e che ne rappresenta una sorta di padre spirituale e morale.

**Fortunato Depero (Fondo, 1892 – Rovereto, 1960)** è stato un artista poliedrico e sperimentatore, un creativo alla ricerca di una forma di "arte totale", fermamente convinto che tra un linguaggio e l'altro non esistesse alcuna gerarchia di interesse o di importanza. Alla sua morte, egli ha lasciato al Comune di Rovereto il proprio archivio personale – comprensivo di oltre tremila oggetti tra opere, documenti, materiali e

una ricca biblioteca – e il primo e unico museo futurista italiano.

Una preziosissima eredità che ha orientato le scelte espositive di Gabriella Belli, prima direttrice del Mart, la quale è partita proprio da qui nell'elaborare il programma espositivo del polo culturale roveretano e nel costituire le collezioni museali. Negli anni a seguire l'istituzione ha trasformato questo lascito in un patrimonio in divenire, investendo sull'acquisto di opere e archivi, su restauri e ricostruzioni in stile di costumi, mobili, oggetti e scenografie in una eccezionale campagna di ricostruzione filologica che ripercorre l'intera parabola artistica di Depero.

Per la prima volta, la mostra rende conto di questa importante storia, celebrando la propria realtà attraverso la narrazione

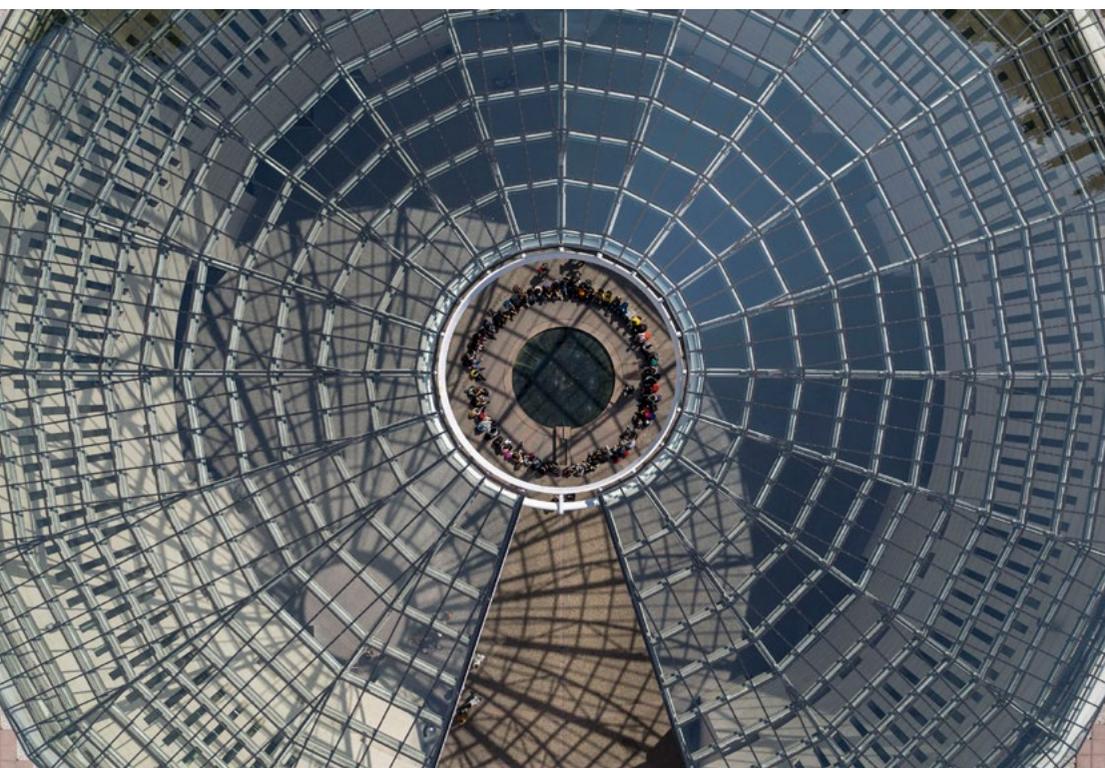
della vita e della variegata poetica di Depero che è riuscito a combinare perfettamente arte ed editoria, teatro e design, fumetto e cinema. I visitatori hanno l'occasione di conoscere a fondo la figura dell'artista grazie ai quasi 500 lavori esposti, tra cui figurano opere d'arte, disegni, mobili, oggetti, fumetti, manifesti, fotografie, libri e riviste, una decina di video e film prodotti nell'ultimo ventennio, insieme agli immancabili progetti realizzati per i prodotti Campari.

Questa ricchissima esposizione presenta, inoltre, circa 200 volumi pubblicati dal Mart e le singolari opere in buxus – composto di carta e segatura inventato da Valentino Bosso nelle sue cartiere in provincia di Torino – appena restaurate.

Uno degli intenti principali del progetto espositivo è quello di suggerire l'apertura di un dibattito critico sul ruolo del museo oggi, sulle sue attività di studio, ricerca e conservazione nell'ambito dell'arte contemporanea e delle arti applicate, talvolta bistrattate o meno approfondite dal pubblico generalista. Inoltre, tale occasione è utile anche per soffermarsi su quelle figure che da Depero hanno tratto ispirazione a piene mani nella loro carriera.

Infatti, la sua opera ha continuato a influenzare negli anni numerosi protagonisti del XX e del XXI secolo, da architetti e designer come Ettore Sottsass e Alessandro Mendini ai cosiddetti "nuovi futuristi", tra cui Ugo Nespolo, Marco Lodola, Umberto Postal, Ettore Innocente, Gianantonio Abate e il collettivo Plumcake, di cui il museo espone alcune opere.

L'allestimento incanta e permette di immergersi in una dimensione fortemente



Architettura, Ph Mart Jacopo Salvi



scenografica in cui i volumi dei geometrici lucernari disegnati dall'architetto Mario Botta – i cui pantoni vengono proprio dalle opere di Depero – si confondono, creando un'illusione ottica tra forme concave e convesse. Il percorso di visita si compone di ben sei sezioni, attentamente predisposte per un'esperienza immersiva.

Nello spazio dell'**Introduzione** si ripercorre l'idea alla base dell'esposizione e la carriera dell'artista, con la creazione tra il 1957 e il 1960 della Galleria museo Depero. Diventata parte del Mart nel 1987, la Galleria è rinata nello scorso decennio dopo un lungo restauro, assumendo il nome di Casa d'Arte Futurista Depero. Si delinea poi il resto della monografica, che unisce le opere ai pezzi di arredamento che fanno pensare a una casa e ai gadget del book-shop che rievocano la bottega d'artista.

Le **Ricostruzioni** alludono all'acquisto negli anni '80 di due rifacimenti di scenografie andate perdute, *i Balli Plastici* e *Le chant du rossignol*. Attraverso tali materiali e ai mobili ricreati nel decennio successivo da scuole, artigiani e aziende interessate alla Casa d'Arte Depero e al suo design, la mostra documenta le creazioni dedicate al teatro e all'arredamento di interni, colmando le lacune presenti nel patrimonio del museo.

Con la sezione **Effetto Depero** si rimane nello stesso arco temporale per esplorare le due grandi mostre che hanno rilanciato il Futurismo nella seconda metà del Novecento. Attraverso "Ricostruzione

*In alto a sinistra e in basso a destra:  
Depero New Depero. Ph Mart*

*futurista dell'universo*" – curata nel 1980 da Enrico Crispolti presso la Mole Antonelliana di Torino – e "Futurismo & futurismi" – ospitata a Palazzo Grassi a Venezia nel 1986 – il movimento viene riabilitato dopo un lungo periodo di oblio, dovuto in primis alla sua connivenza con il fascismo.

È proprio a seguito di queste esposizioni che la popolarità di Depero cresce a tal punto che il suo stile diventa immediatamente riconoscibile a livello universale. Questa constatazione appare quasi paradossale se si pensa che, in una delle sue più celebri frasi, l'artista roveretano affermava che: "È



*ora di finirla con il riconoscimento dell'artista dopo la morte o in avanzata vecchiaia. L'artista ha bisogno di essere riconosciuto, valutato e glorificato in vita, e perciò ha diritto di usare tutti i mezzi più efficaci e impensati per la réclame al proprio genio e alle proprie opere."*

Il percorso della mostra prosegue osservando un filo conduttore tematico e cronologico nelle due sezioni successive, **America** e **Museo**. Nella prima si fa riferimento alla narrazione sulla storia e l'opera di Depero negli anni Duemila – affidata in primis a video e a pellicole cinematografiche quali *New York film* vissuto, che racconta l'esperienza dell'artista nella Grande Mela durante il periodo della Grande Depressione. La seconda, invece, è dedicata alla ricerca condotta dagli studiosi nell'Archivio del '900 del Mart.

Infine, in stretta correlazione con le attività di analisi e di studio, l'area **Conservazione/ Educazione** permette di tuffarsi nel pieno delle operazioni effettuate dal museo in preparazione alla mostra, dalla manutenzione di alcuni dei materiali più caratteristici e fragili della produzione deperiana all'attività editoriale di pubblicazione di cataloghi e monografie, fino ai progetti laboratoriali, organizzati in pieno accordo allo spirito di Fortunato Depero, che altro non voleva se non essere libero di "giocare con l'arte".

# CORPUS DOMINI & PABLO ATCHUGARRY

## PALAZZO REALE

MILANO

Con la sua programmazione sempre ricca di mostre, **Palazzo Reale di Milano** apre questo nuovo anno con due esposizioni d'eccezione, entrambe visitabili fino al 30 gennaio 2022.

**Corpus Domini. Dal corpo glorioso alle rovine dell'anima** – curata da Francesca Alfano Miglietti e promossa da Marsilio Arte e dalla società di produzione audiovisiva Tenderstories – mette sotto i riflettori la centralità dell'uomo e della sua dimensione fisica all'interno della nostra società, dominata dalle simulazioni fittizie del mondo dello spettacolo e dalla perdita di contatto con il reale.

Il titolo richiama immediatamente l'ambito ecclesiastico e la duplice valenza di Cristo, umanamente incarnato tra gli uomini seppur manifestazione della divinità, ma è in realtà simbolo di una definizione di corporeità tutta

contemporanea. Le innovazioni tecnologiche hanno moltiplicato le possibilità di rappresentazione e la quantità di schermi virtuali attraverso cui le persone comunicano la propria identità, determinando un naturale spostamento di attenzione dal "corpo vivo" al cosiddetto "corpo dello spettacolo".

Il percorso espositivo, che si snoda su quasi mille metri quadrati di superficie, evidenzia questo storico passaggio attraverso le forme d'arte che ne hanno accompagnato gli sviluppi nei decenni. Il corpo reale – vivo, fragile, difettoso – è il protagonista della sezione dedicata alla Body Art, mentre il corpo perfetto, modificato fino a divenire essenzialmente finto, è affidato alla narrazione dell'iperrealismo.

Dalle opere degli storici artisti appartenenti a questa corrente, si giunge ad altri linguaggi in cui il corpo è evocato più che rappresentato. L'essere umano, ormai svanito quando l'osservatore posa gli occhi sulla scena, lascia testimonianza di sé solo attraverso le sue tracce: gli abiti, gli oggetti del suo lavoro, i frammenti corporei esibiti sono tutti specchio delle continue mutazioni sociali della nostra epoca. Menzione speciale, in questo frangente, va a **Christian Boltanski**, recentemente scomparso e qui omaggiato con un'opera del 2015, *Le Terril Grand-Hornu*. Il monumentale accumulo di vestiti neri richiama l'assenza delle persone che li hanno posseduti ed evoca simbolicamente non solo la loro morte, ma anche quella di questo geniale creativo.

Una sezione speciale è poi dedicata a **Lea Vergine**, critica e curatrice d'arte che è stata tra le più importanti voci a esprimersi nel campo della Body Art e che rimane uno dei riferimenti imprescindibili proprio per la narrazione relativa al corpo. In collaborazione con l'Archivio Lea Vergine è stato allestito una sorta di "Centro Studi" con cataloghi, libri, foto, testi e opere di alcuni

degli artisti da lei più amati, tra cui Carol Rama, Gina Pane e Urs Lüthi.

Le centoundici opere esposte – un mix di installazioni, sculture, disegni, dipinti, videoinstallazioni e fotografie frutto del lavoro di trentaquattro artisti nazionali e internazionali – suscitano riflessioni che fuoriescono dalla dimensione puramente creativa. Le diverse raffigurazioni portano con sé considerazioni di carattere filosofico, sociologico e antropologico sulla visione e sulla percezione del corpo proposte dai mass media negli ultimi cinquant'anni.

L'influenza di questi strumenti di

In basso a sinistra:  
Sun Yuan e Peng Yu, *I am here*, 2006-2010  
Vetroresina, gel di silice / Fiberglass, silice gel, cm 200 x 130  
Edizione 3 di 3. Collezione privata  
In basso a destra:  
Marc Quinn, *Thomas Beatie*, 2008  
Marmo, cm 179 x 63 x 53. Courtesy Marc Quinn Studio





comunicazione e la loro capillarità nelle nostre vite è evidente nel modo in cui i modelli proposti sono stati assorbiti più o meno passivamente dalle comunità di tutto il mondo. Infatti, pur con le dovute differenze tra paese e paese, è evidente come il corpo dello spettacolo venga ovunque delineato con le accezioni proprie dei prototipi presenti in mostra: l'archetipo del giovane snello, sano e glabro si afferma sotto ai riflettori, ispirando un'ideale di perfezione irraggiungibile per le persone al di fuori del mondo dello *show business*. Queste ultime esistono quasi solo come "categoria", come masse anonime di esuli, di lavoratori, di malati, di sconosciuti che – in ultima analisi – non ce l'hanno fatta ad affermarsi come singoli individui e, quindi, non meritano la stessa visibilità dei VIP.

Un ultimo significato può essere attribuito al progetto di *Corpus Domini*, questa volta dovuto a un elemento contingente, ma coincidente alla sua elaborazione. Si tratta, ovviamente, dell'emergenza pandemica in corso che, in maniera non del tutto prevista, ha spostato il focus curatoriale sulla fragilità del corpo umano indifeso contro minuscole particelle infettive. Costretti a perdere il contatto fisico per paura del contagio e a diventare spettatori della nostra vita attraverso un numero sempre crescente di schermi, realizziamo veramente quella sconcertante verità espressa dalla curatrice della mostra: *"in questa epoca incerta, come incerto è il ruolo degli umani sul pianeta, che ha destabilizzato principi e i modelli della realtà, si è inevitabilmente*

*compresso il concetto di umanità (...). Nessuno sembra più in grado di rispondere alla domanda su che cosa faccia parte o meno del mondo reale."*

In direzione opposta si colloca la monografia ospitata nella Sala delle Cariatidi. **Pablo Atchugarry. Vita della materia**, curata da Marco Meneguzzo, è dedicata allo straordinario artista uruguayano che divide la sua vita e la sua produzione tra il paese natale, l'Italia e gli Stati Uniti.

Le forme armoniche e prepotentemente astratte delle quaranta sculture in mostra – tutte lavorate personalmente dall'artista – dialogano con uno dagli spazi principe di Palazzo Reale e con le sue architetture, reduce dei bombardamenti e dell'incendio che l'ha devastato durante la Seconda Guerra Mondiale. Probabilmente, non si sarebbe potuta scegliere scenografia migliore per la produzione di uno scultore tanto profondamente legato al Belpaese e al capoluogo meneghino.

È proprio Milano la prima città visitata dal giovane Atchugarry quando giunge in Italia negli anni '70. A contatto con alcune delle maggiori produzioni artistiche della Penisola, l'artista elegge come materiale prediletto il marmo di Carrara, grazie a cui plasma gran parte della sua produzione.

*"Una volta avevo scritto che il marmo ha una voce sottile e delicata, però se noi siamo attenti e abbiamo la pazienza di ascoltarla, essa ci racconta diversi segreti che potrebbero essere dei suggerimenti su come lavorarlo,*

*o fino dove poter arrivare e quali sono i suoi limiti (...)* – racconta l'artista in un'intervista del 2006 – *Quindi in questa lettura, uno ha il compito veramente di ascoltare, per sapere che parte di superficie sceglierà, se veramente potrà togliere o lasciare, prima di poterlo fare concretamente. Quindi questi segreti significano entrare veramente nell'interiorità della materia ed è allora, che si respira, quasi all'unisono, con il ritmo segnato dal marmo. Quindi questo è universo".*

Il progetto espositivo, particolarmente complesso per il numero e il peso delle opere non si limita, tuttavia, alla produzione marmorea. La mostra dà l'opportunità di confrontare i grandi lavori lapidei con le forme sinuose e lineari che emergono nelle sculture dell'ultimo periodo, tutto concentrato sullo studio della natura a partire dal legno degli ulivi secolari.

Da ultimo, Atchugarry – che è rappresentato dalla Galleria Contini di Venezia e di Cortina d'Ampezzo – omaggia l'Italia con una preziosa *limited edition* in sessanta esemplari, ciascuno dei quali contiene una scultura lignea da lui realizzata per accompagnare il catalogo edito dalla casa editrice Skira.

In alto a sinistra e in basso a destra:  
Credits: Pablo Atchugarry



# GALLERIA GAGOSIAN

## STERLING RUBY.

### FUTURE PRESENT

ROMA

*"Viviamo in uno stato di costante distruzione e divenire, girandoci intorno continuiamo a reinventare il passato come se fosse presente."*

Sterling Ruby

Da anni la società civile cerca di attirare l'attenzione della politica sul numero crescente di fenomeni estremi che si verificano in natura a causa del cambiamento climatico, ormai diventato una vera e propria emergenza globale. Molte sono le voci che si sono sollevate anche dal mondo dell'arte, dal danese Olafur Eliasson a nostrani Lorenzo Quinn e Andreco. Non da ultimo, si esprime in merito anche lo statunitense **Sterling Ruby (Los Angeles, 1972)**, in mostra con **Future Present** presso la sede romana della **Galleria Gagosian** fino al 5 febbraio 2022.

Pittore e scultore che collabora fervidamente con il mondo della moda, Ruby mescola elementi della storia dell'arte, del potere istituzionale e della sua autobiografia all'interno di una vasta produzione che comprende scultura, ceramica, pittura, disegno,

collage, video e opere in tessuto. Il suo stile irriverente contrappone linee pulite e sagome di oggetti riconoscibili, talvolta estremamente comuni, a forme grezze e misteriose con l'obiettivo di analizzare la società contemporanea con un'estetica anticonvenzionale.

Il suo linguaggio scultoreo attinge a piene mani indifferentemente dalle tradizioni artigianali del cucito e della lavorazione del legno, dall'ambiente domestico e dalla cultura *hot rod* che ha pienamente esperito nella sua infanzia in una zona agricola della Pennsylvania, dai panorami cittadini e dai loro sobborghi tappezzati di murali.

Sebbene questi interessi lo portino spesso a realizzare opere connotate da un aspetto provocatorio e disturbante, il progetto

presentato per Gagosian va in una direzione diversa. All'interno dello spazio neutro della galleria, quasi abbagliante per la lucentezza delle sue ricurve pareti bianche, si stagliano sei grandi e perfette gocce monocromatiche in vetroresina. Connotate da forme eleganti e colori brillanti, le opere si configurano come colossali monumenti elevati su piedistalli di formica.

Ciascuna goccia si riferisce a un diverso elemento – il sangue (rosso), l'urina (giallo), il petrolio (nero), l'acqua (blu), il "total carbon" (verde chiaro) e "greenpeace" (verde scuro) – identificato dalle iniziali riportate con uno stile che ricorda i graffiti urbani sulla squadrata superficie sottostante. Il contrasto tra queste superfici incorrotte e le imperfezioni e i segni che connotano la materia su cui poggiano è una metafora del distacco tra pubblico e privato e il deterioramento di questi aspetti.

Accanto alle sculture è presentato un gruppo di piccoli collage, appartenenti a una serie aperta e in continua evoluzione, impostata a partire dal 2013. Questa raccolta di opere – il cui titolo, *DRFTRS*, è un'abbreviazione del termine inglese "drifter", cioè "senzateo" – raffigura arcobaleni ad acquarello interrotti dalle immagini di ossa umane e animali ritagliate da riviste archeologiche che pongono una domanda drammatica quanto inquietante: "Cos'è un arcobaleno se non rimane nulla di vivo per guardarlo?". L'artista stesso ha descritto questo collage come una "fusione illecita" per la trasgressione concettuale e tecnica che ne è alla base.

Queste opere, così come la mostra nel suo complesso, traggono ispirazione dall'interesse





“finestra” – ma anche per il richiamo alla vita degli “ultimi”. Già in passato Ruby aveva affrontato il problema delle persone senza fissa dimora, giungendo a impersonare egli stesso le vesti di un clochard nel video *Transient Trilogy* (2005). All’interno di questa breve pellicola, la figura solitaria dell’artista-performer si muove in un paesaggio marginale, che non pare essere stato creato né dall’uomo né dalla natura, componendo oggetti d’arte con scarti e spazzatura trovata per strada.

L’opera, collocata in corrispondenza della porta d’ingresso come una fenditura che si estende verso il mondo esterno in costante accelerazione, conferisce una nota di colore all’ambiente, ponendosi in contrasto attraverso i suoi colori accesi sia con le decorazioni della stanza, sia con l’altro lavoro qui esposto. *BONNET* (7483), scultura in ceramica dorata realizzata nel 2020, si ispira alla forma di un copricapo rinascimentale ed è collocato in maniera tale da dare al visitatore la sensazione di essere stato dimenticato da qualcuno alla fine di una festa galante. Con la sua superficie riflettente, punteggiata di iridescenze verderame, questo lavoro trasmette la stessa preziosità dei “monumenti” presentati da Gagolian.

che Ruby nutre verso la circolarità del tempo e della storia umana congiuntamente al ricordo del fascino suscitato in lui dalla vista delle rovine della Antica Roma durante un suo vecchio viaggio nella Città Eterna. “*Visitare il Foro Romano una tarda primavera di diversi anni fa rimane una delle esperienze culturali più importanti che abbia mai vissuto* – afferma l’artista, ricordando quanto lo abbia colpito vedere dei fiori crescere liberamente tra gli scavi archeologici – *I papaveri rossi in piena fioritura, la vita che attraversa le rovine. Viviamo in uno stato di costante distruzione e divenire, girandoci intorno continuiamo a reinventare il passato come se fosse presente.*”

All’esterno della galleria, l’esposizione continua in un sito d’eccezione, la **Galleria Doria Pamphilij**. Il celebre museo romano ha sede in un palazzo di proprietà di una importante famiglia nobile composta da appassionati collezionisti che, nel corso dei secoli, ha dato vita a una delle più straordinarie collezioni permanenti di arte antica e moderna. La possibilità di vedere all’interno di questa cornice due opere contemporanee è, dunque, del tutto unica e imperdibile.

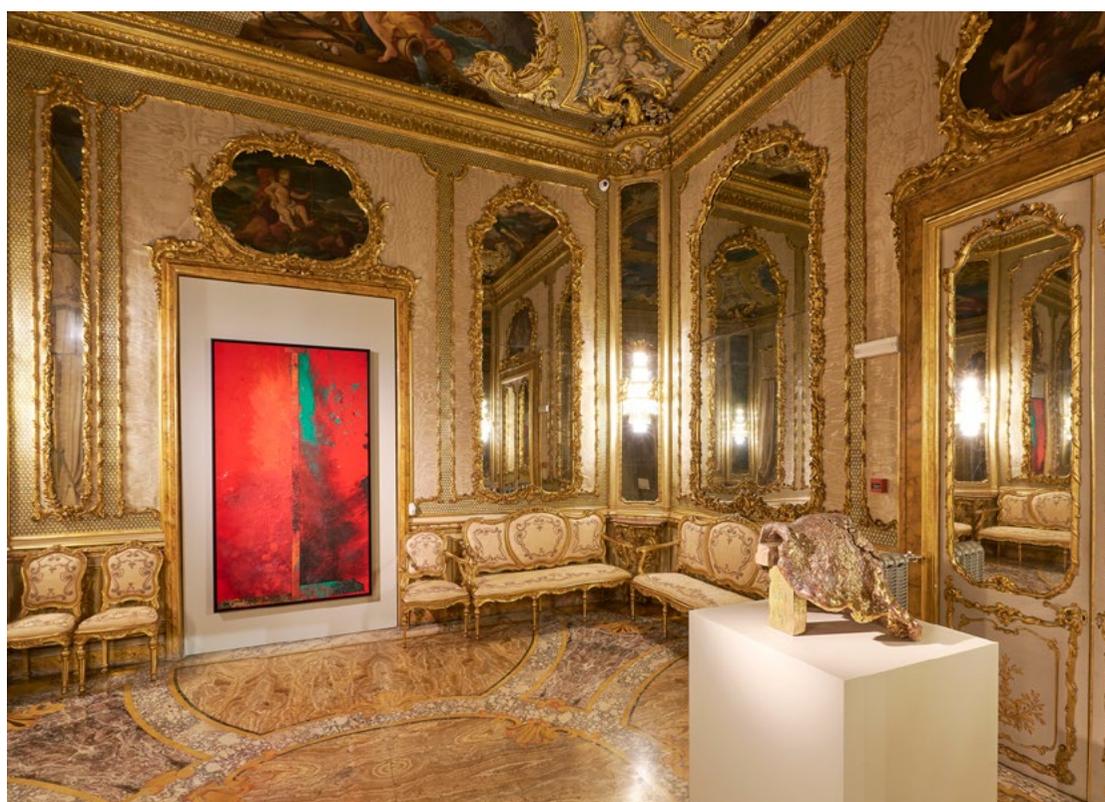
Nella Sala della Toletta di Venere, adorna di affreschi e stucchi e solitamente non accessibile al pubblico, sono allestiti due lavori di Ruby. Il primo, *WIDW. CRASH CULTURE*, è un dipinto del 2021 appartenente alla serie *WIDW* (2016 –). La tela richiama il gruppo di opere raccolte sotto il titolo *DRFTRS* non solo per il fatto che il pittore americano utilizzi nuovamente un’abbreviazione nel darle un nome – questa volta da “window”,



In alto a sinistra:  
Sterling Ruby, *Drop. Green Peace*, 2021  
Vetroresina, legno, vernice spray e laminato  
cm 304,8 x 86,4 x 86,4  
© Sterling Ruby. Courtesy Sterling Ruby Studio e Gagolian

In alto a destra:  
Sterling Ruby, *Drop. Circulatory System*, 2021  
Vetroresina, legno, vernice spray e laminato  
cm 304,8 x 86,4 x 86,4  
© Sterling Ruby. Courtesy Sterling Ruby Studio e Gagolian

In basso a destra e nella pagina accanto:  
Sterling Ruby, *Installation view, Toletta di Venere, Galleria Doria Pamphilij, Rome*  
Artworks © Sterling Ruby. Photo: Matteo D’Eletto M3 Studio.  
Courtesy Gagolian



# VELASCO VITALI

## IL BRANCO, 2021

INSTALLAZIONE ITINERANTE, PALERMO

*"L'arte deve essere libera di agire, nessun condizionamento deve limitare il linguaggio e le scelte politiche degli artisti, altrimenti è decorazione, pericolosa retorica, propaganda e quando sottolinea luoghi e memorie compie quel passo di impegno civile che deve trasformare la città, fare delle periferie nuovi centri di dignità e rianimare le parti storiche."*

**Alessandro de Lisi**

Curatore Generale di Spazi Capaci + Comunità Capaci della Fondazione Falcone

Se l'attivismo è la voce che rompe il silenzio degli oppressi, l'arte è lo strumento più potente che si possa trovare per far risuonare le proprie parole di denuncia. Infatti, nel corso degli ultimi decenni, numerose forme di creatività contemporanea si sono prestate a essere mezzo di denuncia contro la guerra e le dittature, il cambiamento climatico e le ingiustizie sociali, gli sprechi del consumismo globalizzato e altri generi di iniquità.

È questo il caso di cinquantaquattro sculture realizzate da **Velasco Vitali (Bellano, 1960)**, pittore e scultore che ha messo i propri lavori a disposizione di un progetto incarnazione di legalità e impegno civico

contro l'abusivismo e, più in generale, contro ogni tipo di sopruso.

**Il Branco** – questo il titolo del numeroso gruppo di opere che riproduce le fattezze di diversi tipi di cani – è al centro di un ideale viaggio tra i luoghi simbolo di Palermo, la città che più di tutte rappresenta la lotta dello Stato Italiano contro la criminalità organizzata e la violenza che essa esercita sulla comunità.

Un emozionante tour cittadino, organizzato in occasione del XXX anniversario della strage mafiosa che nel 1992 tolse la vita al magistrato Giovanni Falcone, alla moglie

Francesca Morvillo e agli agenti della sua scorta Vito Schifano, Rocco Dicillo e Antonio Montinaro, all'interno dell'iniziativa *Spazi Capaci + Comunità Capaci*, curata da Alessandro de Lisi. L'assoluta novità del progetto, promosso dalla Fondazione Falcone, sta nella partecipazione attiva della Polizia di Stato che mai prima di questo momento aveva preso parte a un intervento di arte contemporanea.

I segugi di Vitali hanno inaugurato la prima tappa dell'esposizione itinerante lo scorso 23 maggio, anniversario della strage di Capaci, all'interno dell'Aula Bunker del carcere Ucciardone, sede dello storico maxi-processo a Cosa nostra avviato nel 1986. È all'interno di questa imponente struttura, dove ancora oggi si celebrano regolarmente udienze, che le sculture – cinquantatré (come gli anni di Giovanni Falcone quando morì) più una, tutta d'oro, da sola a vegliare il caveau dove è custodita l'istruttoria – sono state posizionate per affollare plasticamente e visivamente gli spazi della giustizia, dai banchi alle gabbie degli imputati, dagli scranni dei giudici alle tribune.

Le sculture raffiguranti cani non sono una novità per l'artista, che da più di quindici anni si dedica a tale soggetto modellando e assemblando materiali desueti e insoliti come cemento, catrame, lamiera, piombo, bronzo; tutti elementi che richiamano da vicino la sua personale visione della realtà e la sua formazione singolare. Vitali inizia infatti gli studi da autodidatta, assorbendo tutto ciò



Velasco Vitali, *Il Branco*, 2021  
Spazi Capaci – Comunità Capaci, Palermo  
© VELASCO VITALI

che può dal padre Giancarlo, anche lui pittore, senza mai mettere piede all'interno degli spazi istituzionali di un'Accademia. Sin dagli esordi negli anni '80 si dedica alla rappresentazione di paesaggi naturali e urbani, impressi sulla tela in modo crudo e netto o immersi in un'atmosfera onirica, spostandosi poi verso il Sud Italia per dedicarsi alle vedute dei porti mediterranei. La scoperta della Sicilia, tappa fondamentale nel suo percorso artistico, segna anche l'inizio della produzione scultorea di Vitali, caratterizzata dall'utilizzo di quegli scarti tipici dell'abusivismo edilizio che hanno segnato alcuni dei paesaggi più belli dell'isola.

*"Mi è capitato di recuperarli nelle discariche – afferma l'artista –. Io sono uno scultore senza studi d'accademia, dunque abusivo".*

Allo stesso modo, i suoi cani rappresentano coloro che abusano della forza, i mastini sciolti del gruppo che tentano di assalire coloro che cercano solo di condurre serenamente la propria esistenza. Una metafora della lotta per l'affermazione al potere che si è combattuta, e purtroppo si combatte ancora, tra chi offre la propria vita al servizio della democrazia e chi quella vita è pronto a reciderla senza scrupoli.

Tra gli animali più rappresentati della storia dell'arte, associati alla fedeltà ma anche all'aggressività, i cani di Vitali richiamano, fuor di metafora, la veemenza, l'istinto a difendersi, l'essere in guardia da una minaccia sempre in agguato: si tratta di caratteristiche intimamente umane, proprie di una società che oscilla costantemente fra l'aspirazione al



bene comune e il male. Alcuni paiono disinteressati a ciò che accade intorno a loro, sdraiati incuranti in una posizione di riposo, altri sono ritti sull'attenti e pronti a scattare, ma nessuno di loro ha occhi che possano permettere all'osservatore di empatizzare.

Alcuni pezzi sono nati proprio in Sicilia, ricordo lontano di un branco di cani che si aggirava vicino alla casa e allo studio siculo dell'artista, altri sono stati sostituiti con lavori più recenti. La maggior parte di questi rappresenta dei meticci, ma molti ricordano il bracco, energico animale da ferma utilizzato sin dal Medioevo per la caccia alla selvaggina. A ognuno di loro Vitali assegna il nome di una città fantasma, rievocando da vicino il dramma umano di vecchi centri urbani disabitati come Varosha, Pripjat, Bodie, Kopachi, Capomaggiore Vecchia. Proprio come queste tristi realtà, i randagi sono abbandonati a se stessi, reietti di una società che non se ne prende cura e incapaci di sopravvivere se non facendo affidamento l'uno sull'altro.

Prima di trovare l'attuale collocazione presso Palazzo dei Normanni, sede dell'Assemblea regionale siciliana, *Il Branco* è stato ospitato all'interno della Questura di Palermo fino all'8 gennaio 2022. Gli Uffici di Salita Manganelli sono da sempre un altro importante luogo di memoria antimafia e fulcro delle tante manifestazioni spontanee della cittadina che hanno seguito, negli anni, la cattura di diversi boss della malavita.

*"Da sempre la Fondazione Falcone è convinta che le mafie si sconfiggano anzitutto con l'affermazione della cultura e l'arte rappresenta certamente uno strumento in grado di*

*raggiungere con l'immediatezza del suo linguaggio i cittadini – afferma Maria Falcone, presidente della Fondazione intitolata al fratello –. Trovo emblematica e molto suggestiva l'idea che il Branco, che simboleggia l'attacco della criminalità allo Stato, passi dall'aula bunker che invece incarna la vittoria dello Stato su Cosa nostra, alla Questura di Palermo, altro luogo simbolo dei successi contro la criminalità e del pesante prezzo di sangue patito dalla Polizia nella lotta al clan."*

Incarne del legame indissolubile che esiste tra la città, la società civile, il mondo della cultura e le forze dell'ordine, l'opera di Velasco Vitali rappresenta compiutamente una sorta di *Cave canem* contemporaneo, esortazione a porre attenzione a quell'"animale" – la mafia – dall'apparenza silenziosa e affidabile, ma in realtà molto pericoloso e letale.



*In alto a destra:  
Velasco Vitali, Il Branco, 2021  
Spazi Capaci – Comunità Capaci, Palermo  
ph. Fabio Florio © VELASCO VITALI  
In basso a sinistra:  
Installazione Il Branco presso il chiostro della questura di  
Palermo © VELASCO VITALI*

# SASHA VINCI

## ARTISTA

MODICA, 1980

È attraverso l'uso di svariate tecniche artistiche che il poliedrico **Sasha Vinci (Modica, 1980)** indaga il senso dell'esistenza e immagina una realtà in cui ogni persona si assuma piena responsabilità delle proprie azioni nei confronti dell'altro e dell'ambiente. Le sue immagini – che prendono vita come sculture, disegni, parole in musica o installazioni – sono visioni oniriche che scavano la memoria degli esseri umani e svelano i malesseri e le incoerenze della società contemporanea.

Così nascono i suoi colorati e simbolici disegni; le evocative performance in cui si alternano stendardi, parallelepipedi e mantelli di fiori e le enigmatiche sculture con cui l'artista denuncia l'appiattimento culturale, la fragilità delle relazioni, l'assenza di senso civico. Accanto alle pratiche tradizionali, Vinci sperimenta con la video arte e con la musica, che tengono assieme la passione per il visivo e lo studio del linguaggio. Se lettere sparse, acronimi, parole scritte nella lingua dei segni si presentano più volte nei disegni e nelle pitture, gli slogan socio-politici risuonano durante i suoi atti performativi in cui coinvolge la collettività, nel progetto cantautorale *Mercurio*, la voce diventa lo strumento principe da usare per dipingere con le note le sue utopiche visioni. Ideate e realizzate nel silenzio assordante di marzo 2020

– quando il mondo globalizzato si è fermato per la prima volta a causa della pandemia – le nove tracce dell'album costituiranno anche la colonna sonora di un film d'artista che Sasha Vinci sta producendo sui temi che già ha affrontato con gli altri media artistici: la pluralità di mondi possibili, la necessità di superare la distinzione tra natura e artificio, la riconciliazione tra ambiente e umanità e tra le popolazioni presenti su tutta la Terra al di là delle differenze e di ogni forma di potere.

Conosciamolo meglio assieme.

**Sasha, come nasce la tua passione per l'arte? Quando hai realizzato la tua prima opera e di cosa si tratta?** Vivo immerso nell'arte da quando ne ho memoria. Da bambino mi divertivo a riportare, su dei fogli sgualliti, le sembianze fiere dei cavalli che transitavano di fronte casa mia, prima di arrivare al luogo della monta. A quel tempo il disegno era l'unico modo per interpretare il mio piccolo mondo.

Conservo con gelosia i segni incerti di quegli anni brillanti; oggi li considero delle opere felici.

**Tre parole per descriverti.**

Curioso, mutevole e irrequieto.

**A quali artisti o movimenti fai riferimento e da dove vengono le radici del tuo stile?** Walt Whitman, Pier Paolo Pasolini, Fabrizio De André, Leonard Cohen, René Guénon, Pablo Picasso, Leo Spitzer, Marius Schneider sono alcuni nomi di "amici" che hanno contribuito alla formazione del mio pensiero. Avere uno stile mi terrorizza e mi annoia. Per questo cerco continuamente di cambiare pelle, di mutare forma, così da esprimere la mia ricerca con soluzioni estetiche e concettuali sempre differenti.

**Dalla performance al disegno, dalla musica alla scultura, dai video alla pittura: sei un abile sperimentatore e hai avuto a che fare con linguaggi artistici molto diversi tra loro. Da cosa trai l'ispirazione per i tuoi lavori e hai un medium preferito?** Penso all'arte come a uno spazio libero, un luogo in cui è possibile sperimentare, perdersi, contraddirsi, sbagliare, impazzire e innamorarsi. Ogni opera viene al mondo da una necessità, da un'urgenza. Nel

momento in cui nasce l'idea, visualizzo anche la tecnica con cui realizzarla. Non ho un medium preferito, la curiosità mi rende avido nell'imparare nuove tecniche con le quali ampliare ed estendere la conoscenza e la libertà espressiva.

**Qual è l'opera o il progetto a cui sei maggiormente legato? Perché?** Voglio citare due opere che hanno segnato il mio cammino.

*L'eterna attesa*, perché rappresenta la parte più profonda del mio io, la voragine, il sottosuolo della mia coscienza. La mia solitudine. *La trilogia del possibile*, invece, è un'opera a quattro mani, un trionfo di luce e di possibilità. Tre performance che segnano il momento in cui la mia ricerca si proietta fuori dal sé, per accogliere l'altro e abbracciare la pluralità.

**Molti studiosi hanno definito l'epoca che stiamo vivendo come "Antropocene" perché le azioni umane condizionano su scala globale l'ambiente, spesso con effetti devastanti. In molti dei tuoi progetti cerchi di invertire la rotta che la società ha intrapreso attraverso l'elemento del "Multinaturalismo".**

A sinistra:  
Sasha Vinci, *Mercurio (Castelli di rabbia)*, 2021

A destra:  
Sasha Vinci, *The magnificent flight*, 2019  
Inchiostri naturali e sintetici su carta cotone, cm 76 x 56



**Ci spiegheresti cosa intendi con questo termine e perché lo poni in opposizione al concetto di "Multiculturalismo"?** Ho iniziato a lavorare al concetto di *Multinaturalismo* circa quattro anni fa. Mi interessava combinare insieme degli elementi eterogenei che non appartenessero solo alla sfera umana, ma anche a quella dell'animale, delle piante e della natura in generale. Ciò che mi interessa sono le configurazioni sorprendenti e inaspettate che si generano accostando elementi diversi tra loro attraverso la pittura, la scultura, la fotografia. Il medium utilizzato in questo caso non ha importanza. Con il *Multinaturalismo* l'essere umano si fonde e confonde con la natura, gli elementi si mescolano e si mimetizzano senza soluzione di continuità. Il punto, dunque, non è definire un termine in opposizione a un altro, ma assecondare un vero e proprio cambio di prospettiva e di visione. Quando si parla di *Multiculturalismo* l'asse attorno a cui ruota tutto è l'essere umano con le sue culture, tradizioni e religioni. Nel *Multinaturalismo*, invece, l'umanità è soltanto una parte della totalità, si identifica con la natura e può in essa trasformarsi continuamente, rigenerarsi e attuare un processo di metamorfosi senza fine.

**A proposito di sostenibilità ambientale, uno dei tuoi progetti più recenti è "Piccola Primavera Dorata", grazie a cui a ottobre 2021 hai vinto la prima edizione di "Creazione contemporanea & Museo Verde – Wooden Renaissance, a site specific growth" promosso dalla Reggia di Caserta in collaborazione con il Ministero dei Beni Culturali. Com'è nata l'idea di questa performance trasformatasi poi in un'installazione site specific all'interno del Parco Reale della Reggia e di cosa si tratta?** La natura di questo bando, ideato e indetto dalla Reggia di Caserta, mi ha dato l'opportunità di riflettere innanzitutto sul concetto di Albero e sulle molteplici simbologie a esso

connesse. L'Albero è "simbolo di ogni creazione organica", radicato nel terreno, punto di contatto tra terra e cielo, viva presenza nel paesaggio urbano, non troppo differente e distante dall'"organismo uomo". Il titolo dell'opera è stato deciso pensando a come ridare vita agli alberi abbattuti nel Parco Reale e a come farli rinascere metaforicamente. A ogni immagine di rinascita, di "primavera" dell'Albero (e degli alberi) corrisponde una rinascita più intima dell'essere umano, nella consapevolezza del presente. È stato così inevitabile includere i cittadini di Caserta nella performance. Dovevano, insieme a me e insieme ai musicisti, vedere e conoscere da vicino il Parco Reale, questo polmone verde della loro città, rigoglioso e bellissimo. Ho deciso in particolar modo di coinvolgere i bambini e i ragazzi delle scuole perché è in loro che risiede il futuro. Il loro sguardo è ciò che più ci serve per interpretare il presente. Volevo che fosse un evento che li coinvolgesse in modo giocoso ed energico, una piccola parentesi di respiro in questo periodo di alienazione e di rinuncia alla socialità.

**Come in "Piccola Primavera Dorata", molti dei tuoi progetti coinvolgono la comunità in azioni che definisci "performance culturali". Come cambia il tuo approccio quando lavori individualmente e quando, invece, hai a che fare con una pluralità?** I due approcci sono totalmente differenti. Li percorro entrambi, dipende dallo stato d'animo oppure dall'opera che sto per creare. Amo isolarmi per ore (o giorni) nel mio studio dando vita al lavoro nella più completa solitudine, così come amo e ricerco il coinvolgimento di una pluralità di persone. Nel mio caso, quando coinvolgo il pubblico, vi è sempre una ragione più profonda, che fa riferimento molto spesso alla situazione socio-politica di quel territorio. Mi piace lavorare sulla consapevolezza e sulla percezione che i cittadini hanno della loro città e di alcuni luoghi



emblematici e quali significati si possono di volta in volta togliere o aggiungere. Poi ci sono opere che nascono in maniera intima e solitaria e che solo una volta realizzate si aprono alla pluralità e la abbracciano. In questo caso lascio che il processo avvenga da sé, in maniera spontanea, senza impormi nulla.

**Per quanto riguarda l'interazione con gli altri, come hai affrontato il distanziamento sociale imposto dalla pandemia nel tuo percorso artistico? È stato foriero di nuova creatività o ha inciso negativamente sulla tua ricerca?** Il periodo del lockdown è stato un momento per me fondamentale, illuminante, nonostante le difficoltà che, come tutti, ho dovuto affrontare e superare. Mi ha aiutato ancora di più a scavare in me stesso, a fare chiarezza su alcuni progetti e linee di ricerca che avevo abbozzati nella mente e a prendere delle decisioni definitive. Nel silenzio di quei giorni, infatti, è nato il mio primo album cantautorale, *Mercurio*, realizzato in collaborazione con il musicista Vincent Migliorisi e con il sostegno della galleria aA29 Project Room. L'album è composto da 9 brani che parlano di storie interrotte, di eventi di cronaca, di emozioni forti e distruttive e dipingono un mondo caotico e antitetico che è anche il mio mondo. È un universo liquido, rappresentato nel suo stato di trasformazione continua, dove il "magnifico volo" può essere inteso al contempo con accezione positiva e negativa, ciò che importa sono le nuove possibilità e alternative che si generano.

**E, infine, cosa bolle in pentola per il 2022?** Attualmente lavoro su diversi progetti che non possono, però, essere ancora svelati. Nuove idee prendono forma. Spero in un anno ricco di passioni e meraviglie.

In alto a destra:  
Ritratto Sasha Vinci. Foto Marcello Bocchieri

In basso a sinistra:  
*Piccola Primavera Dorata*, 2021, Opera site specific installata nel Parco Reale della Reggia di Caserta



# FONDAZIONE BONOTTO

## UN DIALOGO TRA ARTE CONTEMPORANEA E TRADIZIONE TESSILE

COLCERESA (VICENZA)

*"Prima di tutto, mi considero un collezionista di rapporti umani."*

**Luigi Bonotto**

Collezionista e imprenditore fondatore di Bonotto S.p.a.

A Colceresa, tra le verdi campagne della provincia di Vicenza, ha sede la **Fondazione Bonotto**, nata con lo scopo di valorizzare la vastissima collezione di opere contemporanee costituita dall'imprenditore veneto Luigi Bonotto. Oltre che per la sua collezione, l'ingegnoso innovatore è noto per il fatto che – introducendo il concetto di "Fabbrica Lenta" nell'ambito tessile negli anni in cui si andava accentuando la produzione in serie e la standardizzazione industriale – ha recuperato il lusso e la raffinatezza dell'artigianalità con logiche operative flessibili e un costante rimando al mondo dell'arte, di cui rimane sempre fervido sostenitore.

Bonotto nasce in una famiglia in cui si coniugano insieme politica, affari e arti visive. La passione viene alimentata dal padre Giovanni, che accompagna il giovanissimo Luigi in visita nei principali musei veneti e nazionali e gli racconta delle conoscenze di alcuni grandi artisti europei fatte durante le trasferte di lavoro oltralpe.

Nel 1972 – dopo una formazione presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia e un periodo di insegnamento presso l'Istituto Industriale di Valdagno dove tiene la cattedra di Disegno tessile – Bonotto inizia la sua attività imprenditoriale e di consulente artistico per importanti marchi di arredamento e di

abbigliamento, ed entra in diretto contatto con i protagonisti del gruppo **Fluxus**. Tra questi, **Emmet Williams** lo introduce alle sperimentazioni della Poesia Concreta, della Poesia Visiva e della Poesia Sonora.

Folgorato da tali peculiari ricerche artistiche, Bonotto solidifica i contatti e le relazioni di amicizia con i principali esponenti dei movimenti e rende la sua azienda e la sua abitazione – prima a Molvena e successivamente a Bassano – luoghi di soggiorno e di incontro in cui i creativi discutono, studiano e producono senza identificarsi all'interno di rigidi confini relativi al "gruppo di appartenenza". Nasce così una realtà unica in cui giungono artisti da tutto il mondo, affascinati dal territorio veneto e dalla possibilità di stringere una relazione tra il mondo dell'arte e quello dell'impresa.

La Fondazione, attualmente sotto la direzione di Patrizio Peterlini, mira a promuovere e a sviluppare proprio questo fruttuoso connubio attraverso la valorizzazione della collezione – non a caso completamente digitalizzata e liberamente consultabile sul proprio sito con *virtual tour*, oltre 16 mila documenti e circa 2.500 file audio e video – e iniziative che comprendono mostre, prestiti, collaborazioni con altre istituzioni del settore artistico, mostre, convegni, seminari con giovani artisti e curatori, workshop e concerti Fluxus e di Poesia Concreta, Visiva e Sonora, oltre che spettacoli di cinema d'arte indipendente.



Lounge © Nicola Righetti

Inoltre, la Fondazione Bonotto sostiene la formazione di artisti e curatori con master di arte contemporanea, partnership con le università e programmi di residenza e, allo stesso tempo, cura una fervida produzione editoriale con la pubblicazione di riviste, libri, edizioni speciali e materiale *online* e *offline* a disposizione del pubblico.

Infatti, la **Collezione Luigi Bonotto** non conserva solo le opere degli artisti, ma è anche depositaria di molti materiali provenienti direttamente dai loro archivi personali: bozze di libri e cataloghi, brochures di mostre, inviti e manifesti sono conservati accanto a materiali "spuri" che, in altre circostanze, difficilmente sarebbero stati preservati. Numerosi sono poi i documenti video e audio – testimoni di performance svolte in fabbrica come di avvenimenti minori, spesso di carattere privato, che aiutano a ricostruire dettagliatamente la storia dei movimenti e le relazioni tra gli artisti – ma anche lettere, cartoline, email, riviste e una corposa serie di ritratti del mecenate vicentino.

Per quanto riguarda i manifesti, è straordinario rilevare che la Fondazione sia in possesso della quasi totalità dei poster delle azioni e delle mostre di **Joseph Beuys** – pittore, scultore e performer tra i più influenti e rivoluzionari protagonisti del XX secolo – a partire dal 1961. Oltre ai volumi "tradizionali", sono presenti anche libri-oggetto più di 350 libri d'artista tra cui, solo per citarne alcuni, quelli di **Mirella Bentivoglio**, **Allan Kaprow**, **Emilio Isgrò**, **George Maciunas** e **Yoko Ono** in una serie in continua espansione.

Le opere vere e proprie sono suddivisibili in due grandi sezioni, dedicate rispettivamente agli artisti Fluxus e agli esponenti della Poesia Sperimentale. La collezione comprende *The Baseball Player*, robot realizzato da **Nam June Paik** nel 1989, tra le sue creazioni più celebrate;



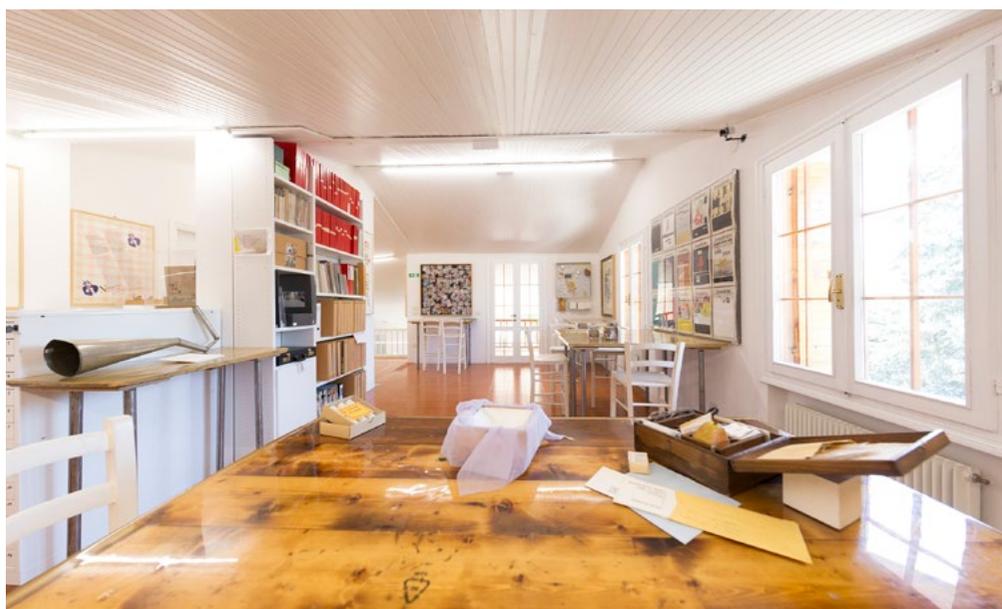
*New River Watercolour, Series III* del compositore **John Cage**; numerose edizioni e pezzi unici di **George Maciunas**, come i *FluxKit* realizzati in collaborazione con gli altri artisti; una delle primissime sperimentazioni di scrittura musicale dal titolo *Intervalli. Do per pianoforte* di **Giuseppe Chiari**; e molte altre ancora.

Per quanto riguarda l'ambito poetico, si conservano importanti pezzi di **Eugenio Miccini**, **Lamberto Pignotti**, **Stelio Maria Marini** e lo straordinario collage di **Luigi Tola** *La forma sempre più difficile*, realizzato nel 1959. Quest'ultima opera è una delle prime testimonianze di Poesia Visiva in Italia e risulta capitale in quanto la sua datazione costringe gli esperti a retrodatare la nascita di questa esperienza artistica, convenzionalmente indicata al 1963.

Ogni anno Fondazione Bonotto collabora attivamente con musei italiani e internazionali e prende parte alle manifestazioni di settore. Tra le iniziative più importanti vi è, ad esempio, l'azione pubblica *DREAM*, organizzata nel 2009 in collaborazione con Fuoribiennale in

occasione del premio alla carriera conferito a Yoko Ono alla Biennale di Venezia. Per alcuni giorni di inizio estate i principali spazi pubblicitari delle grandi città, i palazzi, i ponti, le fermate degli autobus e i muri dal centro storico alle periferie sono stati tappezzati con manifesti riportanti la parola "DREAM" dell'artista.

Le iniziative della Fondazione Bonotto continuano, quindi, nello spirito del suo fondatore che, in un'intervista del 2019 ha eloquentemente dichiarato: "Non c'è stato un primo o un secondo artista che ho iniziato a collezionare, ma piuttosto un insieme d'incontri che hanno costellato la mia vita, arricchendola. (...) Ho avuto consapevolezza di quanto avevo raccolto nel momento in cui ho realizzato che la mia casa e la fabbrica erano invasi da documenti e opere! Mi sono dunque posto alcune domande: «Che fine faranno tutti questi oggetti una volta che non ci sarò più? Tutti questi documenti che testimoniano un preciso periodo della storia dell'arte, al di là delle esperienze da me vissute in prima persona, se non verranno conservati e catalogati, finiranno nel dimenticatoio della storia». Allora mi sono sentito in dovere di iniziare a mettere in ordine tutto quello che avevo raccolto e che ho avuto la fortuna di vivere."



In alto a destra:  
Biblioteca © Nicola Righetti  
In basso a sinistra:  
Primo paino © Nicola Righetti

# ART CALENDAR

SEZIONE	COSA	DOVE	QUANDO
ART EXHIBITION	<i>Jenny Saville</i>	Mostra diffusa <b>Firenze</b>	dal 30 settembre 2021 al 20 febbraio 2022
	<i>Alberto Biasi. Tuffo nell'arcobaleno</i>	Museo dell'Ara Pacis <b>Roma</b>	dal 13 ottobre 2021 al 20 febbraio 2022
	<i>Depero New Depero</i>	Mart <b>Rovereto</b>	dal 21 ottobre 2021 al 13 febbraio 2022
	<i>Corpus Domini. Dal corpo glorioso alle rovine dell'anima</i>	Palazzo Reale <b>Milano</b>	dal 27 ottobre 2021 al 30 gennaio 2022
	<i>Pablo Atchugarry. Vita della materia</i>	Palazzo Reale <b>Milano</b>	dal 27 ottobre 2021 al 30 gennaio 2022
ART GALLERY	<i>Sterling Ruby. Future Present</i>	Galleria Gagosian <b>Roma</b>	dal 20 novembre 2021 al 5 febbraio 2022
ART WORK	<i>Il Branco di Velasco Vitali – installazione permanente</i>	Palazzo dei Normanni <b>Palermo</b>	dall'8 gennaio 2022

## Servizi di Art Advisory – Come attivarli

Qualora i clienti di Allianz Bank e/o i loro consulenti finanziari dovessero avere necessità di un servizio di art advisory (dove per servizio di art advisory si intende – a titolo esemplificativo e non esaustivo – assistenza nella creazione, nella valutazione, nella valorizzazione, nell'archiviazione, nella verifica delle autentiche di singole opere d'arte e/o di intere collezioni, nell'import/export, nella vendita e acquisto di beni d'arte o beni da collezione, nella consulenza legale, nel restauro, nella custodia, nel trasporto), i consulenti finanziari dovranno rivolgersi ad Allianz Bank scrivendo all'Unità Private ([private@allianzbank.it](mailto:private@allianzbank.it)) che gestirà le singole richieste – inoltrandole a **Pavesio e Associati with Negri-Clementi, partner di Allianz Bank nella somministrazione di servizi di art advisory** – e monitorerà il servizio erogato nel tempo alla clientela.

## Disclaimer

Questa newsletter è realizzata in collaborazione con **Pavesio e Associati with Negri-Clementi**.

È vietata la rielaborazione, la riproduzione, la comunicazione al pubblico e la diffusione, anche parziale, con qualsiasi mezzo e su qualsiasi supporto, del presente documento. La newsletter ha scopi unicamente informativi e non costituisce parere legale/fiscale vincolante. Allianz Bank Financial Advisors S.p.A. e Pavesio e Associati with Negri-Clementi non saranno responsabili per gli effetti derivanti da un utilizzo diverso da quello consentito, né per danni diretti o indiretti che possano risultare dall'utilizzo dei dati e delle informazioni ivi rappresentati.

# In collaborazione con



**Allianz Bank Financial Advisors S.p.A.**

Sede Legale Piazza Tre Torri, 3 - 20145 Milano

Telefono +39 02 7216.1

C.F. e Registro imprese di Milano n. 09733300157

Società appartenente al Gruppo IVA Allianz con P. IVA n. 01333250320

Per maggiori informazioni contattaci alla mail [comunicazione.esterna@allianzbank.it](mailto:comunicazione.esterna@allianzbank.it)